

**Storia locale** Un illustre triestino armeno

# Gregorio Ananian medico e filantropo

Zeno Saracino

**F**igura peculiare quella di Gregorio Ananian: in apparenza modernissima, eppure densa di contraddizioni, molto più vicina all'età moderna che all'ottocento, ai retaggi dell'impero ottomano che ai lumi del secolo decimo nono. Ananian nacque infatti a Istanbul (1770), all'interno della comunità degli armeni di fede cattolica. Di famiglia benestante, Ananian ebbe così modo di frequentare la facoltà di medicina dell'Università di Padova, completando poi il praticantato a Parigi, dove si trovava una scuola gestita da frati cappuccini volta a formare gli armeni come interpreti e missionari. Eppure, dopo quest'immersione nell'Europa di fine Settecento, Ananian scelse di tornare a Costantinopoli. Qui assunse il ruolo di prestigio di medico, nello specifico ostetrico, dell'harem di Selim III (1798-1807). Contrariamente allo stereotipo orientalista secondo cui l'harem rappresentava un luogo di delizie e piaceri carnali, popolato di odalische, danzatrici del velo e muscolosi eunuchi, in realtà l'harem del sultano designava l'insieme dei quartieri domestici della residenza imperiale e, per correlato, di coloro che vi abitavano. Lo scopo principale dell'harem era di fornire un figlio al sultano; la funzione riproduttiva era pertanto dominante. Il ruolo di spicco era giocato infatti dalla regina madre, a cui seguiva la concubina favorita, i principi e le principesse; al di sotto vi erano i burocrati, gli eunuchi e le odalische. Il ruolo del medico era in quest'ambito fondamentale, perché l'harem, sovraffollato e poco areato, era un luogo mefitico, dove si diffondevano facilmente le malattie infettive, specie la tubercolosi, senza citare poi il ruolo del medico durante il parto del nascituro "reale" e, va da sé, per la cura delle malattie veneree.

L'azione di Ananian fu particolarmente apprezzata durante gli anni di servizio alla corte; tuttavia i tentativi di riforma di Selim III, volto a spodestare lo strapotere dei giannizzeri, lo condannarono a una fine violenta. Ananian, a sua volta, era consapevole di come il ruolo di medico presso l'harem fosse particolarmente delicato, specie nel caso di un passaggio di potere interno alla corte; pertanto quando un suo collega medico venne ammazzato in strada, sotto gli occhi della gente, pensò bene di rinunciare all'incarico e fuggire in Europa.

Dapprima, con la moglie, giunse a Odessa, poi a Vienna e infine a Trieste, dove dal 1857 risulta registrato come residente in via San Nicolò 2. Il trasferimento segnò però la sua rinuncia all'attività medica, a favore invece di quella politica e filantropica. Quale caratteristica di molti armeni, anche Ananian s'inserì perfettamente nella società triestina, dando per altro il via a una lunga serie di donazioni, connesse alla sua precedente attività come medico ottomano.

Nel 1855 donò alla Biblioteca Civica mille volumi del settecento e della prima metà dell'ottocento, per lo più in lingua francese, afferenti alle scienze naturali, matematiche e chimiche, così come alla storia dell'Armenia e della Turchia.

Tra il 1858 e il 1859 Ananian fu tra i principali contribuenti per la costruzione della chiesa dei Mechitaristi di via Giustinelli, con

una donazione di 15mila fiorini.

Il nome di Ananian rimane poi legato a Trieste dalla scelta di aver connesso la propria Fondazione filantropica con l'utilizzo delle case di sua proprietà.

Il testamento di Ananian stabiliva infatti una serie di lasciti per il patriarcato armeno-cattolico di Costantinopoli e per i poveri armeno-cattolici e cattolici di Trieste, così come per il fratello e per la sorella ancora residenti nella capitale ottomana. La moglie inoltre otteneva l'usufrutto vitalizio delle due case triestine dell'ex medico, ovvero un edificio in contrada del Corso 10 e un altro in contrada di Sant'Antonio 2.

La casa di contrada del Corso 10 era stata progettata su tre piani, dietro committenza di Gregorio Ananian, nel 1819; l'architetto incaricato fu Giuseppe Fister. L'edificio acquisì grande fama quando, dopo il 1840, venne aperta una pasticceria gestita dal moravo Adolf Wunsch, che ebbe la felice intuizione di inserire al primo piano, dal 1851, il cosiddetto "Gabinetto Chinese". Si trattava di un luogo a metà tra negozio e museo, dove per soli 20 carantani era possibile ammirare e scegliere una vasta gamma di prodotti di arte orientale, provenienti dalla Cina e dal Giappone. Oggigiorno il Gabinetto viene considerato un progenitore dell'attuale Museo d'Arte Orientale. La casa attuale è stata ricostruita tra il 1905 e il 1909 su progetto di Giorgio Polli, con l'inserimento di una lapide in memoria di Ananian.

A seguito della morte dell'ex medico (2 agosto 1865), ci vollero vent'anni affinché la "Fondazione di stipendi scolastici Ananian" venisse istituita (26 febbraio 1881).

Le rendite derivavano dalla proprietà dello stabile di Corso Italia, attualmente di proprietà del Comune di Trieste. Negli intenti originari di Ananian la Fondazione avrebbe dovuto finanziare gli stipendi degli studenti meritevoli del Ginnasio triestino, del Politecnico di Vienna e delle facoltà di politica e medicina dell'Università di Vienna. Lo sguardo di Ananian era dunque rivolto non solo a Trieste, quanto all'impero austro-ungarico nel suo insieme. C'era inoltre un elemento fortemente religioso/nazionale, poiché metà dei beneficiati dovevano essere poveri cattolici o armeni cattolici di Trieste e l'altra metà poveri armeni cattolici nati anche altrove. Oggigiorno la Fondazione sostiene gli studenti delle superiori e dell'università triestine, a patto che siano residenti da almeno 5 anni a Trieste e nella sua provincia. Un altro quinto dei fondi è invece destinato a cittadini della Regione Friuli Venezia Giulia, del Veneto orientale e dell'Istria.

Articolo pubblicato su Trieste.news  
<https://www.triesteallnews.it/2021/10/la-vita-di-gregorio-ananian-medico-del-sultano-che-fuggi-a-trieste/>

Bibliografia: Luca G. Manenti, *Da Costantinopoli a Trieste: vita di Gregorio Ananian, medico e benefattore armeno*, Milano, Bilibion, 2015



La casa di Ananian, dal volume "Gli armeni di Trieste". Foto CMSA

## I Padri del deserto

### Musica e salmodia

**I**n questo nostro percorso spirituale dedicato ai Padri del deserto e, più in generale, in tutte le religioni la musica riveste un ruolo fondamentale in quanto favorisce la percezione del sacro e ne ratifica la Parola che lo enuncia. Nella traduzione italiana del *New Oxford History of Music* leggiamo che nel IV secolo: "in Oriente come in Occidente, il canto dei Salmi costituiva la parte centrale ed essenziale del Culto Divino". La Salmodia, per i Padri del deserto, era un'azione assolutamente necessaria per ogni loro progresso nella vita spirituale. All'inizio il canto gregoriano era strutturato melodicamente su pochi toni, quasi poteva sembrare più una declamazione della parola che un evento musicale vero e proprio. In tutte le culture ci sono anche dei momenti musicali-strumentali che possono aiutare a sgomberare la mente da inutili pensieri e, quindi, favorire la meditazione della Parola udita e dei concetti che quest'ultima vuol significare, oppure mettere chi ascolta nelle condizioni più favorevoli alla percezione del sacro, ad essere più pronto ad accogliere le ispirazioni. La musica può anche favorire una situazione interiore di calma e tranquillità, condizioni assolutamente necessarie per poter stare alla presenza di Dio e sentire ciò che ha da dirci. Nelle Sacre Scritture si narra del profeta Eliseo che – dopo essersi irritato per una richiesta di aiuto avanzata dal re d'Israele malvagio e idolatra – dovette chiamare un suonatore d'arpa che con la musica lo calmò e rasserenò prima di mettersi davanti a Dio, ascoltarlo e, quindi, profetizzare. Se si ha ira, se si è pieni di malevolenza e rancore – per quanto secondo il mondo si abbia ragione – non è possibile mettersi alla presenza di Dio, offrirgli la preghiera, accogliere le sue ispirazioni, capire che cosa, per noi, è meglio dire, fare, pensare. Abbiamo, sempre nella Sacra Bibbia, Saul che stava male (oggi si direbbe che era depresso), chiamò Davide che con la sua cetra lo calmò, lo fece star meglio e "lo spirito cattivo si ritraeva da lui". Dovremmo anche

dire che, relativamente al periodo di cui ci occupiamo ovvero i primi secoli dell'era cristiana, la musica strumentale (per i seguaci di Cristo) non era accettata, in quanto richiamava in modo troppo diretto le feste pagane dei greci e dei latini. Lo stesso canto gregoriano, che poco dopo avrebbe preso forma, escludeva qualsiasi strumento musicale per essere solamente una sobria forma di canto.

Lo stile musicale salmodico e, in particolare, il canto dei Salmi, come abbiamo già accennato, è un'azione imprescindibile per il monaco, il cenobita, il solitario e chi voglia coltivare la meditazione cristiana. Nella Sacra Bibbia, assieme ai Salmi ci viene raccomandato di fare quotidiano uso nel canto di Inni e Cantici spirituali: questa è Preghiera. Questa raccomandazione vale naturalmente anche per noi laici; in questo senso gli Anziani ci hanno lasciato dei pensieri sulla forza ascetica dei Salmi, degli Inni e dei Cantici spirituali. Isacco di Ninive, come citato dal libro *Racconti di un Pellegrino Russo*, ha detto: «L'ufficio dei salmi ci libera da molti mali penosi e grazie ad esso giungiamo a doni eccelsi, come la purezza della preghiera e la visione dell'intelletto che è la comprensione spirituale; infatti questa è la perfezione dell'ufficio e l'adempiimento delle leggi». E ancora: «Colui che persevera nella recitazione dei salmi con spirito e senza distrazione, viene colmato di Spirito Santo».

Segnalo il detto utilissimo sull'Abba Filemone: «Il medesimo religioso gli rivolse quest'altra domanda: "Come mai, padre mio, tu ti diletta del salterio più che di ogni altro libro della Sacra Scrittura? Sembra che tu discorra con qualcuno quando tu canti in sordina". Al che gli disse: "Dio ha impresso la potenza dei suoi salmi così profondamente nella mia anima come in quella dello stesso profeta Davide, e io non posso sottrarmi al gaudio di contemplare quanto essi racchiudono in mille guise. Infatti i salmi abbracciano tutta la Sacra Scrittura". Queste cose confidava a chi lo interrogava con grande umiltà e a suo profitto spirituale, dopo lunga e pressante insistenza». **Giancarlo Gasser**

*Per chi fosse interessato ad approfondire il tema dei Padri del Deserto o volesse organizzare incontri e ritiri spirituali, può farlo inviando richiesta via mail: [giancarlo.gasser@gmail.com](mailto:giancarlo.gasser@gmail.com)*